

“ Il ministro della Difesa: l'uso di ordigni più piccoli e agili darebbe più tempo per ordinare l'offensiva che potrebbe così essere lanciata in inverno



«Con meno truppe dislocate più rapidamente si può concentrare le forze nel punto voluto e ottenere risultati più efficaci» ”

Rumsfeld rispolvera le bombe intelligenti

Chiesti al Pentagono nuovi piani d'attacco all'Iraq: meno uomini, armi più potenti

WASHINGTON Sarà una guerra come non si è mai vista. Parola del ministro della difesa, Donald Rumsfeld. Per l'ennesima volta i generali del Pentagono hanno avuto ordine di cambiare i piani per l'attacco all'Iraq. Il ministro vuole armi più letali, operazioni più veloci, strategie più aggressive. Lo ha spiegato lui stesso al New York Times. Rumsfeld ha avuto cura di pronunciare la frase di rito: il presidente Bush non ha ancora deciso di usare la forza, e il fatto che i militari si preparino per la guerra non significa che alla fine la faranno davvero. Anzi. «L'uso di bombe più piccole e più agili - sottolinea al New York Times - potrebbe dare al presidente più tempo prima di ordinare l'offensiva che potrebbe essere sferrata nel prossimo inverno, la stagione ideale per combattere in Iraq».

In ogni modo il generale Tommy Franks è già al lavoro per mettere in pratica le disposizioni del ministro. In caso di guerra Franks avrebbe un ruolo chiave: non soltanto comanderebbe le operazioni, ma probabilmente diventerebbe governatore militare dell'Iraq dopo la vittoria. Per preparare l'attacco ha trasferito centinaia di collaboratori dal comando centrale di Tampa in Florida in una base avanzata nel Qatar, e spostato in Kuwait un altro migliaio di soldati e ufficiali dello stato maggiore del quinto corpo d'armata, di stanza in Germania, e della forza

Powell aveva invece suggerito di portare in zona un esercito enorme: 250mila soldati



Accanto un'immagine di Saddam Hussein. Sotto un soldato israeliano ispeziona il cadavere di uno dei palestinesi uccisi nel raid di Yevul. Yehuda Labiani/Reuters

di spedizione dei marines basata in California.

La strategia esposta da Donald Rumsfeld al New York Times è l'esatto contrario della «dottrina Powell» con cui venne vinta la prima guerra degli Usa contro l'Iraq nel 1991. Colin Powell, oggi segretario di stato, era allora capo di stato maggiore. La sua dottrina richiede chiari obiettivi politici e l'uso di forze schiacciati per ottenerli. Sul futuro dell'Iraq la Casa Bianca non ha ancora le idee chiare, ma Rumsfeld, senza nominare il segreta-

rio di stato, ha indicato chiaramente che ritiene superata la sua idea di fare la guerra con forze molto superiori a quelle del nemico. La nuova impostazione richiede meno truppe e armi più moderne.

«È stato un errore - ha detto il ministro - decidere la quantità di forze necessarie per una missione senza considerare la potenza letale delle nuove armi. Una bomba intelligente può essere dieci volte più letale di una bomba stupida». L'uso di meno bombe, e meno truppe, offre il vantaggio di un

dispiegamento più rapido, con meno navi per il trasporto. Per sostenere la sua tesi Rumsfeld ha portato con sé al New York Times il generale dei marines Peter Pace, vicecapo di stato maggiore. «Con meno truppe dispiegate più velocemente - ha sostenuto il generale - si possono concentrare le forze nel punto voluto e ottenere lo stesso risultato che si avrebbe con un maggior numero di soldati meno veloci ad entrare in azione». Tutto questo per mettere a

tacere gli strateghi della scuola di Colin Powell, secondo i quali prima di scatenare la guerra Bush dovrebbe mettere in campo 250 mila soldati. La polemica non è finita. Sempre secondo il New York Times gli ufficiali che la pensano come Powell «considerano l'approccio di Rumsfeld alla guerra troppo rischioso, e avvertono che il numero dei caduti americani potrebbe essere più alto».

Mentre gli Usa preparano apertamente l'offensiva, l'Iraq sembra sempre meno propenso ad accogliere senza condizioni gli ispettori dell'Onu. Il generale Hussain Mohammed Amin, interlocutore iracheno del capo degli ispettori Hans Blix, ha avvertito che il suo governo si riserva il diritto di mettere fine alla ricerca di armi proibite. Quando gli è stato domandato se gli ispettori potrebbero essere allontanati dall'Iraq, Amin ha risposto: «Naturalmente. Ci impegniamo a collaborare se le ispezioni avverranno con criteri scientifici e logici, e gli incaricati dell'Onu non ne abuseranno per spiare o raccogliere informazioni».

Baghdad: collaboreremo alle ispezioni se gli incaricati dell'Onu non agiranno come spie



Raid nei Territori: 7 morti

A Gaza un bambino di 4 anni fra le vittime dell'attacco israeliano

Umberto De Giovannangeli

Si chiamava Tawfiq Briekah. Aveva quattro anni. È morto sotto le macerie della sua abitazione, a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. È notte fonda quando scatta il raid di Tsahal, l'esercito israeliano, che questa volta ha per obiettivo il quartiere di Tal Zuurub, nella zona ovest di Rafah. I soldati fanno saltare in aria alcune abitazioni dopo la scoperta di due tunnel che - secondo un portavoce militare di Tel Aviv - venivano utilizzati per contrabbandare armi dal vicino Egitto. Ed è sotto le macerie di una delle abitazioni che trova la morte il piccolo Tawfiq, mentre Ibrahim Al-Ghouti (28 anni) viene ucciso in un mitragliamento. Sempre da Rafah, sarebbero inoltre partiti Ayman Al-Akras e Ashraf Daud, i due miliziani ventenni delle «Brigate Abu Rish» (gruppo armato vicino ad Al Fatah, il movimento di Yasser Arafat) uccisi all'alba di ieri nei pressi di Yevul, un villaggio agricolo nel deserto israeliano del Negev, dove si sarebbero infiltrati dal confinante Egitto. Nello scontro a fuoco sono rimasti feriti due soldati israeliani.

«Quello compiuto a Rafah - dice all'Unità il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat, raggiunto telefonicamente nel suo ufficio a Gerico - è l'ennesimo crimine di guerra compiuto dall'esercito israeliano, oltre che la riprova della volontà di Sharon di rioccupare la Striscia di Gaza».

La lunga scia di sangue si dipana da Gaza alla Cisgiordania: una donna di 40 anni, Yusra Sawalha, viene uccisa nel pomeriggio dal fuoco dei soldati israeliani mentre - a bordo di un taxi - stava rientrando nel suo villaggio di Kufir Rai, vicino Jenin, nel nord della Cisgiordania. E in serata, Mohammed Hussein Abayat, 25 anni, un miliziano delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, il gruppo di

fuoco legato ad Al Fatah, 25 anni, viene dilaniato da un'esplosione a Beit Jala (Betlemme), mentre si trovava nei pressi di una cabina telefonica. Si tratta dell'ennesima «eliminazione mirata» portata a termine da

Il primo ministro Sharon parte oggi per gli Stati Uniti dove sarà ricevuto dal presidente Bush

gli israeliani, denunciano fonti palestinesi.

Tutto ciò avviene alla vigilia della partenza per gli Stati Uniti di Ariel Sharon, che prima pronuncerà, in mattinata, un discorso al Knesset alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la lunga pausa estiva. In attesa del discorso del premier, fonti governative israeliane riferiscono che, in una riunione del comitato negoziale ristretto con i palestinesi - composto dallo stesso Sharon e dai ministri Benyamin Ben Eliezer (Difesa), Shimon Peres (Esteri) e Silvan Shalom (Finanze) - svoltasi ieri, si sarebbe discusso di un serie di misure per alleviare le dure condizioni di vita della popolazione palestinese, che verrebbero adottate nei prossimi

giorni. Alla vigilia della partenza di Sharon, che incontrerà alla Casa Bianca mercoledì il presidente George W. Bush, gli Stati Uniti avrebbero dal canto loro richiesto che Israele si ritiri al più presto almeno da una delle città autonome palestinesi della Cisgiordania riuoccupate in giugno. A sua volta in partenza per una visita di tre giorni in Francia, il ministro della Difesa Ben Eliezer ha lasciato intendere che il ritiro richiesto dagli Usa potrebbe avvenire a Hebron, dove l'esercito israeliano ha riuoccupato la zona H-1 della città, che invece dovrebbe essere sotto controllo palestinese.

Il portavoce di Arafat, Nabil Abu Rudeina, ha però bollato come «parte dei frequenti trucchi israelia-

ni» le voci su un possibile allentamento dell'assedio nei Territori e - a riprova delle sue affermazioni - ha indicato l'ennesima, sanguinosa incursione a Rafah. Sul pessimista spinto è anche Arafat. L'anziano rais è tornato a lanciare pesanti accuse contro Israele, che in vista di una guerra all'Iraq - denuncia il presidente dell'Anp - starebbe progettando di «espellere migliaia di palestinesi» dai Territori.

Alle prese con uno sciopero a tempo indeterminato di 100mila dipendenti delle amministrazioni locali e di 50mila dipendenti statali, Ariel Sharon deve fare i conti anche con quello che il ministro degli Esteri Shimon Peres ha definito «un silenzioso boicottaggio» di Israele in

atto in Europa. Un boicottaggio che, secondo Peres, è conseguenza delle immagini che vengono diffuse nel mondo dalle emittenti televisive sulle operazioni di Tsahal nei Territori palestinesi. «Che bisogno abbiamo - avrebbe detto Peres ai ministri nel corso della riunione domenicale del governo - di distruggere una casa (palestinese) ogni giorno? Ma non si possono fare tutte queste operazioni in una volta sola?». Le preoccupazioni di Peres sul boicottaggio europeo, trovano conferma nelle considerazioni di altri due ministri, Matan Vilnai e Dan Meridor, i quali hanno sostenuto di aver avvertito un «forte odio» per Israele durante loro recenti visite in Francia e in Gran Bretagna.

Ankara

«Bush vuole il petrolio»

ANKARA Il premier turco Bulent Ecevit ha dato sfogo ieri alle preoccupazioni per la possibilità di un'imminente guerra contro l'Iraq. La pazienza di Ankara è «quasi al limite», ha detto, lamentando che probabilmente la Casa Bianca non vuole solo disfarsi di Saddam Hussein, ma ha «piani precisi sul Medio Oriente». In un'intervista all'agenzia di stampa turca Anadolu, Ecevit ha fatto notare che «nessun altro paese soffrirà come la Turchia per una possibile operazione militare in Iraq». Se gli Usa attaccheranno, «la Turchia, volente o no, sarà coinvolta» in una guerra che il

premier turco ha definito «non necessaria». «Non capisco, gli Usa possono usare la base di Incirlik (in Turchia) quanto vogliono» per far rispettare le zone di non volo nel nord dell'Iraq, che rimane sotto embargo e ha riaperto alle ispezioni internazionali, ha rilevato Ecevit, sostenendo che «non c'è alcun bisogno di iniziare una guerra». Secondo Ecevit, «è possibile» che gli americani stiano sponsorizzando uno stato curdo in Nord Iraq al fine di coinvolgere la Turchia nella loro guerra.

Questa potrebbe non nascere solo dalla necessità di dismettere il regime di Baghdad, considerando che gli Usa sono «fortemente e da tempo interessati al Medio Oriente e ai bacini petroliferi» del Golfo. «Non credo che il signor Bush voglia solo liberarsi di Saddam; né che voglia solo prendersi una vendetta su di lui. Non sarebbe logico. Io penso che egli abbia precisi piani sul Medio Oriente», ha continuato.

biografia

«Saddam torturò i nemici politici»

LONDRA A 10 anni minacciò di morte il preside della sua scuola che lo voleva espellere, a 21 commise il suo primo omicidio e durante tutta la sua vita è sempre stato un uomo spietato, pronto anche a torturare personalmente i propri nemici. Questo il Saddam che emerge dalle pagine di una nuova biografia uscita a Londra, dal titolo «Saddam: the secret life». L'adolescenza fu segnata dalla violenza: il padre, Hussein Al-Majid, abbandonò la famiglia poco prima della nascita di Saddam e la madre si risposò con un contadino disoccupato che spesso lo picchiava. Proprio a causa dell'as-

senza del padre, il piccolo Saddam veniva spesso e volentieri deriso e malmenato. A tal punto che finì per uscire solo se armato. In seguito Saddam si avvicinò al partito Baath, un'organizzazione radicale che mirava alla costituzione di un'unica nazione socialista araba. A 21 anni uccise un funzionario comunista del Baath, Saadoun al-Tikriti, il quale aveva rimosso suo zio dalla carica di Direttore all'istruzione a Baghdad. Saddam e lo zio vennero arrestati, ma furono rilasciati per mancanza di prove. L'episodio è citato anche nella biografia ufficiale di Saddam, in cui egli sostiene però di essere stato incastrato. Quando il Baath andò al potere, come premio per il suo aiuto nella caccia ai comunisti, Saddam ottenne una poltrona nel Comitato dei servizi segreti, che presiedeva agli interrogatori. Secondo testimonianze dei sopravvissuti Saddam partecipava alle torture, a volte offrendo ai prigionieri un menu di orrori tra cui scegliere.

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469